

“A Ostuni violenza e segnali ignorati: serve una nuova coscienza civile”

di ALESSANRO NARDELLI, giornalista e direttore di InPuglia24

Nelle ultime ore, due episodi distinti hanno riportato Ostuni davanti a una domanda che va oltre la cronaca. Il ferimento di un imprenditore nella zona artigianale e l'auto incendiata in contrada San Giovanni a distanza di poche ore, non sono soltanto fatti da registrare. Sono segnali. Segnali di un clima che merita di essere letto, compreso, affrontato.

Non è solo una questione di ordine pubblico. È, prima ancora, una questione di coscienza civile. Ridurre tutto a una sequenza di eventi isolati rischia di essere un errore. La storia recente della città ci ricorda come determinati episodi non nascano mai nel vuoto. Dai recenti assalti a delle farmacie in città, alla bomba collocata in passato nei pressi dello studio del sindaco, fino a fatti passati ancor più gravi che hanno toccato già primi cittadini della nostra città. Il tutto in un contesto di un Comune sciolto per infiltrazioni mafiose nel 2021. Una macchia gravissima per la città.

Emerge, dunque, una linea sottile ma evidente: non siamo di fronte a eccezioni, ma a manifestazioni di un disagio più profondo. Un disagio che non riguarda soltanto chi compie determinati gesti, ma l'intero contesto in cui questi maturano. Perché la pace non è assenza di conflitto, ma costruzione quotidiana di relazioni sane, giuste, consapevoli. Siamo davanti ad un fenomeno sociale che va prima analizzato, poi compreso e infine trasformato. Applicare questo approccio significa riconoscere che ciò che accade non è soltanto un problema da risolvere, ma un sintomo da interpretare. E allora

la domanda cambia. Non più: cosa è successo? Ma: che tipo di comunità stiamo costruendo?

Non esistono scorciatoie. La pace non si impone, non si dichiara, non si improvvisa. Si costruisce. E si costruisce a partire da elementi concreti: educazione, responsabilità, rispetto delle regole, senso di appartenenza. In una parola: cittadinanza. Per questo, parlare oggi di Ostuni significa andare oltre l'emergenza. Significa interrogarsi sulla qualità delle relazioni sociali, sul ruolo delle istituzioni, ma soprattutto sulla responsabilità diffusa di ogni singolo cittadino. Perché una città non si difende. Una città si costruisce. E la costruzione passa, inevitabilmente, da una rinnovata coscienza sociale e civile, capace di riconoscere i segnali prima che diventino emergenze.

La pace non si invoca quando accade qualcosa. Si costruisce prima, ogni giorno. E riguarda tutti.